

Il bidone faraonico pagato dagli italiani

Non c'è che da scegliere tra le mil-

Massimo Teodori

le ragioni che depongono contro la selezione di Roma come sede per le Olimpiadi del 2004. Il sindaco Rutelli, nell'avanzare inopinatamente la candidatura della capitale, ha millantato una serie di motivi: l'affare economico, l'occasione per ridisegnare la città, il prestigio, il ruolo universale e - ascoltate bene - il rafforzamento del sentimento nazionale. Ma tutti questi argomenti non hanno alcuna consistenza se non il suono di vuote parole retoriche, come si deduce dal progetto olimpico infarcito di valutazioni approssimative e di dati falsi, avanzato strumentalmente al solo scopo di convincere il Comitato olimpico internazionale sulla bontà della candidatura di Roma.

Sì, purtroppo, questa è la realtà. Ogni glomo si fa più evidente che il piano per il 2004 è costruito su quelli che a Roma si chiamano bidoni, di cui il comitato per il «No alle Olimpiadi a Roma» fornirà oggi un elenco dettagliato in una conferenza stampa internazionale. Qui vorrei solo richiamare l'attenzione sul maggiore bidone tirato dal presidente del Consiglio, Prodi. Questi ha promesso, a nome proprio (...)

(...) e del Consiglio dei ministri, un finanziamento di 2.750 miliardi a fondo perduto al presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, per realizzare con denaro pubblico italiano tutte le opere necessarie per il 2004; somma a cui devono essere aggiunti altri impegni pubblici per 200 miliardi presi dal ministero dell'Università per il villaggio a Tor Vergata, e per 600 miliardi presi dall'Iri per i villaggi dei giornalisti.

Chi tirerà fuori questi 3.550 miliardi che nel corso del tempo potranno aumentare? È evidente che si tratta, in tutti i casi, di un bidone. Se questa enorme massa di pubblico denaro dovesse provenire dalle casse dello Stato, il bidone sarebbe a carico degli italiani che in una maniera o nell'altra dovrebbero mettersi le mani in tasca per pagare le manie di grandezza del trio Prodi-Veltroni-Ru-

telli. Non fa differenza se la somma verrà stornata da specifici capitoli dello Stato o se sarà tratta da una qualche tassa ad hoc, come già qualcuno va prospettando; se sarà reperita in un'unica soluzione o se sarà diluita nel corso degli anni, anche se è difficile prevedere una tale spesa da impostare immediatamente senza adeguata copertura.

Se poi Prodi si tirasse indietro o i suoi più oculati ministri, per esempio Ciampi e Visco, dietro pressione della pubblica opinione, ponessero un fermo alla dilapidazione delle risorse comuni, il bidone si indirizzerebbe al Comitato olimpico internazionale, al Coni e alla città di Roma con il suo consiglio comunale che, in maniera dissennatamente unanime, si è lanciato nell'avventura suscitando aspettative di ogni tipo.

La verità è che tutta la storia della candidatura olimpica di Roma è stata condotta nel massimo disprezzo dell'opinione pubblica, tenuta all'oscuro della reale portata di un progetto faraonico ed effimero, e all'insegna della noncuranza dell'interesse generale del Paese e dell'interesse specifico dei romani. La filosofia che ispira il progetto per Roma 2004, dietro la retorica del prestigio internazionale, è quella del «paga pantalone», cioè del ricorso allo Stato che in una maniera o nell'altra copre le spese dissennate dei suoi baroni e baronetti, a esclusiva gloria del sindaco che sembra avere bisogno della promessa di eventi straordinari per far quadrare in positivo il bilancio dell'amministrazione.

All'inizio di marzo il Cio selezionerà la rosa ristretta delle città candidate tra le quali, a settembre, sarà effettuata la scelta finale. I bookmakers di Londra danno Roma gran favorita. Se dunque la capitale passerà, il contribuente italiano dovrà ancora una volta svuotare le proprie tasche. Deve infatti essere chiaro che l'iniziativa olimpica, che produrrà solo spreco e caos, non mobiliterà una sola lira di capitale privato. Al contrario saranno sempre e solo i grandi gruppi imprenditoriali a spartirsi i grandi appalti finanziati dal denaro pubblico.

Certamente le Olimpiadi sarebbero - come si afferma - un «grande evento» con «grandi opere», e forse anche con «grande corruzione», come lo sono stati il terremoto del Belice, il terremoto della Campania e i Mondiali '90 di Roma.

Massimo Teodori
Presidenza della campagna
«No alle Olimpiadi a Roma»

